

febbraio
2014
anno XXIII
n° 5

IL B PARROCCHIA SAN FRANCESCO LLETTINO
PARROCCHIALE



*L'Ultima Cena:
l'istituzione
dell'Eucaristia*

In questo numero

- 3** La lettera del Parroco
Riflessioni sulla celebrazione eucaristica
- 5** Ascoltando il Papa
Le Catechesi del Papa sui Sacramenti: il Battesimo
- 8** Mwenda (*colui che ha a cuore gli altri*)
La nostra esperienza in Albania
Un desiderio si è realizzato
Impressioni di viaggio a Mollas all'inizio del 2014
- 11** Gruppo ADO
La bellezza di andare controcorrente
- 12** Ordine Francescano Secolare
Incontro OFS di Avvento
Ciao Isidra
- 15** Trascrizione delle Catechesi Adulti
La Moltiplicazione dei pani
- 25** Calendario Pastorale Febbraio 2014
- 26** Calendario Cenacolo Febbraio 2014
- 27** Letture del Mese

In copertina

“L’ultima Cena” è un dipinto autografo di Duccio di Buoninsegna appartenente al registro principale della “Maestà” del Duomo di Siena, realizzato con tecnica a tempera su tavola nel 1308-11, misura 50 x 53,5 cm, ed è custodito nel Museo dell’Opera del Duomo di Siena.



Riflessioni sulla celebrazione eucaristica



Mi pare valga la pena di riflettere un poco insieme sul significato di un gesto che compiamo con fedeltà, che è il centro della vita del cristiano e di una comunità: la celebrazione eucaristica. Lo faremo con qualche articolo che seguendo il corso della celebrazione ci aiuti a recuperarne il significato e il valore concreto per la nostra vita.

La Messa è uno dei momenti più “familiari” e certamente quelli che leggono queste pagine vi partecipano con lodevole frequenza: non sembra però inutile richiamare il valore di questa celebrazione, coglierne il suo “ritmo” che è espressivo della vita cristiana tutta: l’Eucarestia, ci dice il Concilio, è fonte e culmine della vita cristiana. Fonte, dunque luogo in cui si origina la nostra vita cristiana e culmine, cioè luogo in cui portiamo la ricchezza e la fragilità della nostra esperienza di ogni giorno.

Cominciamo dunque dall’inizio, dal momento in cui usciamo di casa per recarci alla Chiesa, al luogo della celebrazione.

Sì, perché già questo semplice e banale fatto che siamo convocati nella Chiesa, che per partecipare alla Messa dobbiamo uscire e recarci insieme ad altri in un luogo è un fatto significativo.

Non per nulla la parola Chiesa indicava all’inizio non tanto un luogo quanto una comunità, un insieme di persone “chiamate da” e convenute in un luogo comune.

Chi sono queste persone? Quando arriviamo in Chiesa ci troviamo a fianco persone che conosciamo bene, amici con cui condividiamo la vita e persone sconosciute, magari presenti in quel luogo in modo occasionale. Cosa ci tiene insieme, cosa fa sì che noi celebriamo insieme a tutta questa gente il gesto più importante, il sacrificio eucaristico? Se le persone che convengono fossero tutti “santi”, fossero necessariamente le persone migliori del mondo la risposta sarebbe semplice: ci ritroviamo insieme perché siamo i migliori, perché siamo degni di accedere al cospetto del Signore, perché ci ritroviamo a celebrare la nostra amicizia.

E invece siamo radunati tutti insieme, indipendentemente dalla nostra conoscenza e dalla nostra simpatia, perché siamo radunati da un Altro, siamo radunati dal Signore. Siamo Chiesa, comunità di gente chiamata da Cristo a condividere la sua vita, a fare unità con lui e quindi tra di noi. Siamo chiamati a costituire una comunità nella quale sono rotte tutte le divisioni che vi sono tra gli uomini (non c’è più giudeo, né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, ci dice S.Paolo).

Siamo radunati perché un Altro ci ha radunati e ci vuole comunicare ancora una volta il suo amore.

Siamo radunati perché un Altro ci vuole rendere segno del suo amore, vuole manifestare, chiamando noi, la chiamata che vuole rivolgere a ogni uomo.

Siamo radunati come comunità concreta, fatta di persone, di volti, di storie precise e che è consapevole di fare parte di una chiamata ben più grande, quella di tutto il Popolo di Dio che vive sulla terra.

Ci sentiamo quindi come una comunità concreta (una comunità non può che essere concreta) in profonda comunione con tutta la Chiesa universale, congregata dal Signore. Nella chiamata a prendere parte alla celebrazione eucaristica vi è dunque la chiamata a sentirci profondamente Chiesa, a sentirci partecipi gli uni della vita degli altri, a riconoscere la grandezza dell'amore del Signore che non cessa di convocarci nonostante i nostri limiti, personali e di comunità; che non cessa di riconoscere nella nostra comunità, anche umanamente così fragile, la sua comunità, il luogo dove vuole riattualizzare la sua presenza nella Parola e nel Sacramento.

Per questo ci invita a uscire dalle nostre case e a recarci nella casa comune, quella in cui da insieme di famiglie diventiamo la grande famiglia di Dio.

Proviamo, entrando in Chiesa a ripensare queste semplici cose: forse saremo più attenti a chi ci sta vicino, forse potremo essere riconoscenti al Signore per averci chiamato a far parte di questa comunità, della sua Chiesa.

Fr. Luigi



ADORAZIONE EUCARISTICA

PORTA DELLA FEDE 6 GEN 2013

Nel mese di Febbraio troverete nella nostra Cappellina dell'Adorazione un modulo nel quale Vi chiediamo di riconfermare o variare il Vostro turno, o dare nuove disponibilità.

Vi ricordiamo che i turni sono di mezz'ora dalle 7.30 fino alle 22.00 dal Lunedì al Venerdì e fino alle 16.00 al Sabato.



Parrocchia San Francesco

P.za Cappuccini 6
Lecco

Tel. : 0341.365401
Fax : 0341.362818
frati@parrocchiasanfrancescolecco.it
www.parrocchiasanfrancescolecco.it

Orari

Segretaria Parrocchiale
da Lunedì a Venerdì
9.30 - 11.30 e 15.00 - 17.30
Sabato : 9.30 - 11.30

Centro di Accoglienza Francescano
da Lunedì a Venerdì : 9.30 - 11.00

Circolo ACLI
tutti i giorni : 14.30 - 18.30



Le Catechesi del Papa sui Sacramenti: il Battesimo

A cura di P. Giulio

Il Santo Padre all'udienza di mercoledì 8 gennaio, apre il nuovo anno, dopo il Messaggio sulla Pace, con, come dice Lui stesso, una serie di Catechesi sui Sacramenti, e forse e senza forse, abbiamo bisogno di "ripassare" o riscoprire questi **"segni e strumenti mediante i quali lo Spirito Santo diffonde la grazia di Cristo, che è il Capo, nella Chiesa, che è il suo corpo"** come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica.

Nella felice coincidenza della domenica successiva: festa del Battesimo del Signore Gesù, il Papa inizia la sua catechesi proprio dal ...

"... Battesimo, sacramento su cui si fonda la nostra stessa fede e che ci innesta come membra vive in Cristo e nella sua Chiesa.

Insieme all'Eucaristia e alla Confermazione forma la cosiddetta «Iniziazione cristiana», la quale costituisce come un unico, grande evento sacramentale che ci configura al Signore e fa di noi un segno vivo della sua presenza e del suo amore.

Può nascere in noi una domanda: ma è davvero necessario il Battesimo per vivere da cristiani e seguire Gesù?

Non è in fondo un semplice rito, un atto formale della Chiesa per dare il nome al bambino e alla bambina?

È una domanda che può sorgere. E a tale proposito, è illuminante quanto scrive l'apostolo Paolo: «Non sapete che quanti siamo

stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,3-4). Dunque non è una formalità! È un atto che tocca in profondità la nostra esistenza. Un bambino battezzato o un bambino non battezzato non è lo stesso. Non è lo stesso una persona battezzata o una persona non battezzata.

Noi, con il Battesimo, veniamo immersi in quella sorgente inesauribile di vita che è la morte di Gesù, il più grande atto d'amore di tutta la storia; e grazie a questo amore possiamo vivere una vita nuova, non più in balia del male, del

peccato e della morte, ma nella comunione con Dio e con i fratelli ...".

Il Papa richiama poi all'importanza del conoscere la data del proprio Battesimo: *"perché, dice, è conoscere il giorno nel quale io sono stato immerso proprio in quella corrente di salvezza di Gesù ...".*

E dà anche un compito a casa ... *"Conoscere la data del nostro Battesimo è conoscere una data felice. Il rischio di non saperlo è di perdere la memoria di quello che il Signore ha fatto in noi, la memoria del dono che abbiamo ricevuto. Allora finiamo per considerarlo solo come un evento che è avvenuto nel passato, e neppure per volontà nostra, ma dei nostri genitori, per cui non ha più nessuna incidenza sul presente.*

Dobbiamo risvegliare la memoria del nostro Battesimo.

Siamo chiamati a vivere il nostro Battesimo ogni giorno, come realtà attuale nella nostra esistenza. Se riusciamo a seguire Gesù e a rimanere nella Chiesa, pur con i nostri limiti, con le nostre fragilità e i nostri peccati, è proprio per il Sacramento nel quale siamo diventati nuove creature e siamo stati rivestiti di Cristo.

È in forza del Battesimo, infatti, che, liberati dal peccato originale, siamo innestati nella relazione di Gesù con Dio Padre; che siamo portatori di una speranza nuova, perché il Battesimo ci dà questa speranza nuova: la speranza di andare sulla strada della salvezza, tutta la vita.

E questa speranza niente e nessuno può spegnere, perché la speranza non delude. Ricordatevi: la speranza nel Signore non delude mai.

Grazie al Battesimo, siamo capaci di perdonare e di amare anche chi ci offende e ci fa del male; riusciamo a riconoscere negli ultimi e nei poveri il volto del Signore che ci visita e si fa vicino.

Il Battesimo ci aiuta a riconoscere nel volto delle persone bisognose, dei sofferenti, anche del nostro prossimo, il volto di Gesù. Tutto ciò è possibile grazie alla forza del Battesimo!”.

Un ultimo elemento, importante: “... il Battesimo è un dono che viene elargito in un contesto di solle-

itudine e di condivisione fraterna. Sempre nella storia, uno battezza l'altro, l'altro, l'altro ... è una catena. Una catena di Grazia. Ma, io non mi posso battezzare da solo: devo chiedere ad un altro il Battesimo. È un atto di fratellanza, un atto di filiazione alla Chiesa. Nella celebrazione del Battesimo possiamo riconoscere i lineamenti più genuini della Chiesa, la quale come una madre continua a generare nuovi figli in Cristo, nella fecondità dello Spirito Santo”.

Il mercoledì successivo, 15 gennaio ha poi ripreso ...

“E, sul Battesimo, vorrei soffermarmi anche oggi, per sottolineare un frutto molto importante di questo Sacramento: esso ci fa diventare membri del Corpo di Cristo e del Popolo di Dio. San Tommaso d'Aquino afferma che chi riceve il Battesimo viene incorporato a Cristo quasi come suo stesso membro e viene aggregato alla comunità dei fedeli (cfr. Summa Theologiae, III, q. 69, art. 5; q. 70, art. 1), cioè al Popolo di Dio. Alla scuola del Concilio Vaticano II, noi diciamo oggi che il Battesimo ci fa entrare nel Popolo di Dio, ci fa diventare membri di un Popolo in cammino, un Popolo peregrinante nella storia. In effetti, come di generazione in generazione si trasmette la vita, così anche di generazione in

generazione, attraverso la rinascita dal fonte battesimale, si trasmette la grazia, e con questa grazia il Popolo cristiano cammina nel tempo, come un fiume che irriga la terra e diffonde nel mondo la benedizione di Dio. Dal momento che Gesù disse quanto abbiamo sentito dal Vangelo, i discepoli sono andati a battezzare; e da quel tempo a oggi c'è una catena nella trasmissione della fede mediante il Battesimo. E ognuno di noi è un anello di quella catena: un passo avanti, sempre; come un fiume che irriga. Così è la grazia di Dio e così è la nostra fede, che dobbiamo trasmettere ai nostri figli, trasmettere ai bambini, perché essi, una volta adulti, possano trasmetterla ai loro figli. Così è il battesimo. Perché? Perché il battesimo ci fa entrare in questo Popolo di Dio che trasmette la fede. Questo è molto importante. Un Popolo di Dio che cammina e trasmette la fede.

In virtù del Battesimo noi diventiamo discepoli missionari, chiamati a portare il Vangelo nel mondo (cfr. Esort. ap. Evangelii Gaudium, 120). «Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione ... La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo

protagonismo» (ibid.) di tutti, di tutto il popolo di Dio, un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Il Popolo di Dio è un Popolo discepolo - perché riceve la fede - e missionario - perché trasmette la fede. E questo lo fa il Battesimo in noi. Ci dona la Grazia e trasmette la fede. Tutti nella Chiesa siamo discepoli, e lo siamo sempre, per tutta la vita; e tutti siamo missionari, ciascuno nel posto che il Signore gli ha assegnato.

Tutti: il più piccolo è anche missionario; e quello che sembra più grande è discepolo. Ma qualcuno di voi dirà: «I Vescovi non sono discepoli, i Vescovi fanno tutto; il Papa sa tutto non è discepolo». No, anche i Vescovi e il Papa devono essere discepoli, perché se non sono discepoli non fanno il bene, non possono essere missionari, non possono trasmettere la fede. Tutti noi siamo discepoli e missionari.

Esiste un legame indissolubile tra la dimensione mistica e quella missionaria della vocazione cristiana, entrambe radicate nel Battesimo. «Ricevendo la fede e il battesimo, noi cristiani accogliamo l'azione dello Spirito Santo che conduce a confessare Gesù Cristo come Figlio di Dio e a chiamare Dio "Abbà", Padre. Tutti i battezzati e le battezzate ... siamo chiamati a vivere e

trasmettere la comunione con la Trinità, poiché l'evangelizzazione è un appello alla partecipazione della comunione trinitaria» (Documento finale di Aparecida, n. 157).

Nessuno si salva da solo. Siamo comunità di credenti, siamo Popolo di Dio e in questa comunità sperimentiamo la bellezza di condividere l'esperienza di un amore che ci precede tutti, ma che nello stesso tempo ci chiede di essere "canali" della grazia gli uni per gli altri, malgrado i nostri limiti e i nostri peccati.

La dimensione comunitaria non è solo una "cornice", un "contorno", ma è parte integrante della vita cristiana, della testimonianza e dell'evangelizzazione.

La fede cristiana nasce e vive nella Chiesa, e nel Battesimo le famiglie e le parrocchie celebrano l'incorporazione di un nuovo membro a Cristo e al suo corpo che è la Chiesa (cfr ibid., n. 175b).

A proposito dell'importanza del Battesimo per il Popolo di Dio, è esemplare la storia della comunità cristiana in Giappone. Essa subì una dura persecuzione agli inizi del secolo XVII. Vi furono numerosi martiri, i membri del clero furono espulsi e migliaia di fedeli furono uccisi. Non è rimasto in Giappone nessun prete, tutti sono stati espulsi. Allora la comunità si ritirò nella clandestinità, conservan-

do la fede e la preghiera nel nascondimento. E quando nasceva un bambino, il papà o la mamma lo battezzavano, perché tutti i fedeli possono battezzare in particolari circostanze. Quando, dopo circa due secoli e mezzo, 250 anni dopo, i missionari ritornarono in Giappone, migliaia di cristiani uscirono allo scoperto e la Chiesa poté rifiorire. Erano sopravvissuti con la grazia del loro Battesimo! Questo è grande: il Popolo di Dio trasmette la fede, battezza i suoi figli e va avanti. E avevano mantenuto, pur nel segreto, un forte spirito comunitario, perché il Battesimo li aveva fatti diventare un solo corpo in Cristo: erano isolati e nascosti, ma erano sempre membra del Popolo di Dio, membra della Chiesa. Possiamo tanto imparare da questa storia!

Chiediamo allora di cuore al Signore di poter sperimentare sempre più, nella vita di ogni giorno, questa grazia che abbiamo ricevuto con il Battesimo. Incontrandoci, i nostri fratelli possano incontrare dei veri figli di Dio, veri fratelli e sorelle di Gesù Cristo, veri membri della Chiesa.

E non dimenticate il compito di cercare, domandare la data del proprio Battesimo. Come io conosco la data della mia nascita, devo conoscere anche la data del mio Battesimo, perché è un giorno di festa".



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

La nostra esperienza in Albania

Quando mi dicevano Albania, la mia mente si collegava immediatamente a concetti preconfezionati: piccolo paese insignificante sulle coste dell'Adriatico, situazione travagliata, forte immigrazione, povertà.

Una settimana in un modesto villaggio del Sud di quello stato è bastata a cambiare radicalmente la mia opinione.

Da un senso di indifferenza e disinteressamento davvero superficiale, sono arrivato a provare un'affezione particolare e a conservare un dolce ricordo.

Il mio desiderio di vedere da vicino e provare sulla mia pelle una realtà che mi appariva così distante in un paese dietro l'angolo, mi ha convinto a vivere un'esperienza che si è poi rivelata, se non indimenticabile, sicuramente toccante.

Questa curiosità mi ha portato a Mollas.

Non appena ho posato i piedi in quel villaggio, sono stato travolto da un benvenuto di strette di mano, baci e abbracci calorosi. Non ho avuto quasi il tempo, né ho avuto bisogno di metabolizzare il nuovo ambiente o l'impatto con persone di cultura e tradizioni diverse, sono stato direttamente impiantato nella loro comunità

con una prontezza e una disponibilità sconvolgente.

La cordialità e la simpatia dei ragazzi, l'enorme sostegno e affetto delle suore, il mio istantaneo rapimento ad opera dei bambini, mi hanno fatto sentire subito di casa.

Vale la pena spendere alcune parole di riconoscenza per le Sorelle che con devozione e impegno si sacrificano ogni giorno per quel villaggio e per la sua comunità. Sono a tutti gli effetti delle super eroine che combattono contro il male della povertà, usando tutta la buona volontà che Dio fornisce loro e anche di più. La loro presenza è stata per me di ispirazione e la loro energia mi ha contagiato, dandomi la carica necessaria per reggere l'impatto con una realtà complessa e per certi versi, per quanto si sforzi di mostrare disponibilità e affetto, cruda. Con alcune di loro ho condiviso dei momenti toccanti, il cui significato mi ha travolto con violenza.

In quei casi le loro parole e i loro aneddoti commossi sono state il mio bastone e la mia ancora.

Non posso evitare di parlare dei bambini che abitano nella Casa Famiglia, che sin dal primo istante mi hanno coinvolto e appassionato, trascinandomi un po' nel loro

mondo dell'infanzia. Subito mi ha colpito come il loro universo, pur filtrato attraverso occhi da bambino, fosse maturo. Non posso descrivere del tutto il loro modo di essere, perché non ho vissuto le esperienze di dolore, di abbandono che loro hanno affrontato o che presto affronteranno. Posso solo riportare l'assenza di rabbia o risentimento nei loro comportamenti e una capacità toccante di dimostrare amore, che si è sviluppato così intensamente in solo sei giorni nei confronti di un perfetto sconosciuto.

Mi viene naturale parlare di povertà per descrivere ciò che ho visto e le persone che ho incontrato. In particolare, ho vissuto delle esperienze intense con Suor Pia e Suor Barbara, che hanno accompagnato me e gli altri ragazzi nelle visite. Vedere lo stato in cui alcune famiglie sono ridotte, una povertà agghiacciante, che suscita sentimenti che non possono essere descritti con le parole. Non si può esprimere il brivido alla base della schiena quando mi sedevo sul divano devastato nell'unica stanza che costituiva la casa di un'intera famiglia; quando, solo per il nostro arrivo, ho visto illuminarsi di allegria lo sguardo di una donna che

non aveva niente, il cui marito è cieco e malato, i cui figli sono uno handicappato e l'altro alcolista; quando ho sentito l'orgoglio nella voce di un uomo che ci ha dato dei cioccolatini, probabilmente gli unici che aveva, che di lì a poco avremmo buttato. Non posso trasmettervi tutto il gelo che ti si diffonde dentro quando incontri una famiglia di cinque persone che sopravvive con una misera pensione o quando senti una mamma dire ai suoi due bambini piccoli: "Non c'è nulla da man-

giare a pranzo". Tuttavia, la loro vita prosegue con un sorriso verso il nuovo giorno; non c'è migliore dimostrazione di un gruppo di sessanta bambini radunati che urlano, corrono, incitano, ballano e ridono in un campetto da calcio, almeno per un po' incuranti di tutto se non del divertimento.

Un ringraziamento speciale è d'obbligo per l'organizzazione San Vincenzo che in primo luogo ha reso possibile l'opera straordinaria di bene, portata avanti con sacrificio dalle Suo-

re in Albania; e in secondo luogo mi ha concesso di vivere questo alto momento di vita e di crescita che ha cambiato significativamente il mio modo di pensare e ha legato indissolubilmente un pezzetto del mio cuore al villaggio di Mollas.

Non posso poi dimenticare Licia, Beppe e Michele, che mi hanno adottato e mi sono stati sempre accanto, permettendomi di vivere appieno questo viaggio sensazionale. Grazie.

Riccardo



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

Un desiderio si è realizzato

Fin da bambina desideravo andare in missione, aiutare chi ha davvero bisogno, mi affascinava ritrovarmi in un luogo dove il servizio potesse diventare il senso della vita. Crescendo mi sono accorta che si può far tanto anche qui e i miei sogni da bambina sono rimasti nel cassetto. Quando Licia ha iniziato a raccontarmi della sua corrispondenza con queste suore italiane che vivono in un villaggio povero dell'Albania ho desiderato subito andare in quel posto; intanto è nato il progetto "adotta uno studente" e quello di gemellaggio con la scuola elementare S. Stefano a cui tante famiglie della

parrocchia aderiscono e che aiuta studenti e bambini di quel piccolo paese.

Finalmente, durante le vacanze di Natale, ho avuto la possibilità di trascorrere con mia figlia Sara e altri amici alcuni giorni in quel villaggio.

Non so bene, anche se avevo visto numerose foto e collaboravo ai diversi progetti, cosa immaginavo di trovare a Mollas ma ero contenta di intraprendere questo viaggio.

Quando sono arrivata le emozioni che ho provato sono state molto intense; penso sia facile prendere un po' di soldi e decidere di darli a qualcuno, ma diverso è co-

noscere le persone di cui ci occupiamo ...

Mi sono sentita subito accolta da tutti, dalle suore, dagli abitanti del villaggio e dai ragazzi che seguiamo finanziando i loro studi all'università; erano felici di conoscermi e la loro capacità di accogliermi come la sincera gratitudine che vedevo nei loro sguardi mi ha turbato molto.

Non è un merito nascere in un paese piuttosto che in un altro, ne lo è avere la possibilità di mangiare, vestirsi, studiare o fare studiare i figli ... dovrebbe essere un diritto di tutti.

Non è un merito per un cristiano dare un po' di tutto il

superfluo che ha a chi ha poco ma un dovere.

Gesù ce l'ha detto chiaramente ... E Gesù in quei giorni l'ho incontrato spesso, nella gioia dei bambini della casa famiglia, nelle case poverissime degli abi-

tanti del villaggio, nella forza e nella capacità di non arrendersi delle suore di fronte a tutti quei bisogni, a tutte quelle difficoltà.

Mi sembra di aver fatto poco di concreto in quei giorni per loro ma questa

esperienza mi ha arricchito tanto come cristiana e quello che penso di non poter dimenticare è il loro desiderio e la loro gioia nel trascorrere un po' di tempo con noi.

Stefi

10



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

Impressioni di viaggio a Mollas all'inizio del 2014

È sempre difficile comunicare le aspettative e le impressioni ricevute dal viaggio/visita in Albania a Mollas dove siamo arrivati a seguito del progetto "Adotta uno studente" ormai avviato da qualche tempo.

Gli incontri con altre culture e tradizioni sono stati sorprendenti per il mio modo di vedere la realtà, mentre il mio stile di vita e la volontà di non giudicare, la voglia di dare consigli sono stati ancora messi alla prova; ho avuto tanto da imparare dalle persone incontrate dal loro modo di accoglierci e di condividere il loro poco con noi e ho capito la fatica quotidiana delle Suore che sono impegnate ad assistere le anime e i corpi di persone che vivono realtà durissime dal punto di vista della povertà materiale e spirituale.

C'è un grande vuoto da colmare e annunciare il mes-

saggio cristiano ad una popolazione indifferente e in grandi difficoltà è un compito ben arduo; si comprende cosa sia l'essere apostoli in terre difficili.

Siamo stati calorosamente accolti anche dagli studenti che ci siamo proposti di "aiutare".

Sono ragazzi e ragazze molto spontanei e volenterosi che vogliono arrivare a risultati ottimi nonostante le difficoltà e i problemi delle famiglie di appartenenza; spesso ostacolati dall'ambiente universitario che li circonda.

Il conseguimento di questi risultati, le alte votazioni agli esami ed il loro impegno nello studio è d'esempio ai loro coetanei che spesso sono costretti a fare i conti con l'inedia e le povertà quotidiane.

Le Suore operano in realtà educative dove il regime trascorso ha lasciato segni visibili e difficili da cancel-

lare; assistono e si prendono cura dei bimbi e dei giovani attraverso aiuti concreti come l'ospitalità e il cibo oltre che le attività di doposcuola.

Certo occorre uno spirito forte e la decisione non manca tra queste sorelle.

Da parte mia sono sempre più convinto della concreta bontà del progetto tramite il quale possiamo aiutare i ragazzi a prendere coscienza delle loro possibilità facendo in modo che diventino adulti nella convinzione di creare nuove basi di sviluppo per il loro paese senza doverlo abbandonare.

Sono certo che il nostro sforzo sia già ampiamente ripagato dal loro operato e dal loro impegno.

Sono sempre più convinto che la Provvidenza sarà la guida principale al nostro operare.

Voglio rinnovare il mio grazie alle volitive suore di Mollas e Lumas.

Achille



La bellezza di andare controcorrente

“Voi cosa fate all’ultimo?”; questa era la domanda che girava tra noi adolescenti negli ultimi giorni di scuola, prima delle vacanze di Natale. Chi diceva “Vado ad una festa in discoteca”, chi partiva per la montagna, chi faceva un lungo viaggio in posti esotici ... L’importante era fare qualcosa di tendenza! Noi rispondevamo: “Andiamo ad Assisi con il gruppo ADO della parrocchia”.

Li vedevamo gli sguardi dei nostri amici che sembravano dire “è vero! voi ragazzi casa-chiesa preferite andare a pregare invece che divertirvi!”.

Ci era stato infatti proposto da Fra Paolo e Padre Fabrizio di partecipare ad un viaggio ad Assisi per festeggiare tutti insieme l’ultimo dell’anno. Appena lo abbiamo saputo, abbiamo accolto la proposta senza esitazioni e con entusiasmo. Rispondendo a quella fatidica domanda rivolta dai nostri coetanei avevamo la sensazione che questo ultimo dell’anno per noi così eccitante fosse considerato quantomeno fuori moda e sicuramente molto meno allettante rispetto alla discoteca o alle feste private. Ma come si sbagliavano! Quindi, seppure con qualche piccolo ripen-

samento per aver rifiutato alcuni inviti allettanti, in 40 siamo partiti armati di un sorriso invidiabile e certi che questa esperienza ci avrebbe sicuramente fatto divertire e in qualche modo migliorare.

L’itinerario comprendeva varie tappe, di cui la prima è stata Siena. Il nostro “Cicerone” è stato niente di meno che il parroco Padre Luigi che, nonostante fosse alla sua prima uscita con noi, si è subito reso disponibile a regalarci e trasferirci un po’ delle sue conoscenze. Dopo questa breve, ma intensa ed interessante visita, siamo saliti sul pullman con dentro di noi qualche cosa in più, sempre più consapevoli che sarebbe stata una delle esperienze più belle della nostra adolescenza.

Il giorno seguente abbiamo visitato Assisi, città che lascia sempre senza parole. La fatidica sera del 31 dicembre ci aspettava un “grande” cenone, che non è stato all’altezza delle nostre aspettative; ma in compagnia tutto diventa più bello e divertente.

Per festeggiare l’arrivo del nuovo anno ci siamo recati in piazza ad Assisi, dove ci siamo divertiti senza pensieri, unendoci anche ai nostri coetanei di altre par-

rocchie italiane e scoprendo il vero significato dello stare insieme.

Il giorno successivo, dopo la S. Messa e il pranzo, abbiamo visitato Perugia, altra città colma di storia e altrettanto coinvolgente.

Purtroppo in un batter d’occhio siamo giunti all’ultima tappa del nostro itinerario, concludendo il tutto visitando San Gimignano, dove la nostra guida è stata Fra Paolo.

Sicuramente non sarà stato un ultimo dell’anno conforme all’idea di festa di un adolescente: niente discoteca, niente drink, niente sballo, però indubbiamente è stato un viaggio in cui sorrisi e allegria sono stati la benzina per far funzionare quella che è la fantastica macchina dell’amicizia.

Siamo felici di aver preferito questa alternativa e di non aver avuto paura di apparire magari un po’ diversi e di venire criticati per ciò che può sembrare perdente o fuori moda.

Speriamo di non essere migliorati solo noi, ma anche di aver arricchito i nostri accompagnatori: Padre Luigi, Padre Fabrizio e Fra Paolo.

Grazie a tutti quelli che hanno reso possibile quest’avventura che ricorderemo nella vita.

Elisa e Giulia



Incontro OFS di Avvento

Domenica 8 dicembre la Fraternità Pio X di Lecco si è riunita per il ritiro d'Avvento presso la Parrocchia S. Francesco.

Come di consueto alle ore 15.00 si è dedicato un momento all'accoglienza di fratelli e ospiti: Rossella, Marisa, Giuseppe e due ragazzi di nome Alberto. Non hanno potuto partecipare Eugenia, Emilia e Viviana.

Si è pensato quindi di intonare *Laudato Sii Mi Signore* come canto d'inizio, seguito dalla recita dell'orazione.

Padre Giulio ha quindi introdotto la riflessione di questo ritiro: *"Il mistero dell'incarnazione con gli occhi di San Francesco"*.

La prima osservazione proposta da Padre Giulio è sicuramente quella che fa capire perché per Francesco il Natale fosse la festa più importante: Francesco infatti non vedeva l'incarnazione, la nascita e la morte e resurrezione di Gesù come momenti distinti, ma piuttosto come un momento unico di salvezza. Infatti, Gesù ha iniziato a salvare tutti gli uomini dal momento del suo concepimento. Grazie a Maria, Gesù ha ricevuto la

carne (*"il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"*) e quindi l'umanità intera.

È venuto incontro ad ognuno di noi, donandoci amore e chiedendoci di far sgorgare amore anche dal nostro cuore.

Francesco è stupito, affascinato, commosso da tutto questo; tanto che ha voluto vedere con occhi umani, andando oltre gli occhi della fede, l'ambiente e le condizioni in cui il Figlio di Dio è venuto in mezzo a noi.

In una chiesa particolare, a Greccio, in una stalla, Francesco cerca di avvicinarsi più intimamente a Cristo ... in seguito, a La Verna, si avvicinerà ancora di più ricevendo le stimmate.

Per Francesco Gesù è una persona che si può incontrare: è Dio che ci ama e vuole far parte della nostra vita, concretamente, ogni giorno, attraverso l'eucaristia e l'incontro con il prossimo.

Quando Francesco nel crocifisso di San Damiano ha visto un Cristo vivo, con occhi grandi e aperti che lo guardavano, ha capito che quello era il volto che Dio ha per ciascuno di noi: per



lui quindi Cristo è vivo, è in ogni persona che possiamo incontrare.

Al termine dell'intervento di Padre Giulio c'è stato un breve momento di raccoglimento silenzioso e preghiera personale, seguito da uno scambio di considerazioni personali su quello che è il significato del Natale per ciascuno dei presenti ed il Natale di San Francesco.

Negli interventi dei fratelli si è evidenziata la capacità di Francesco di abbandonare le ricchezze del mondo, di provare sulla propria pelle la povertà e le privazioni tra le quali è venuto al mondo Gesù, avvicinandosi a tutti gli uomini, dai più potenti ai più emarginati. Si è ricordato che ancora oggi in tante zone del mondo ci sono uomini che non conoscono Gesù o che fanno fatica a vivere la fede cristiana perché sono perseguitati.

È nostro compito parlare di Gesù con lo stesso entusiasmo e la stessa dolcezza con cui ne ha parlato San Francesco.

Nelle riflessioni personali non si è dimenticata la figura di Maria, che mossa da una grande fede ha saputo vivere la volontà di Dio con dolcezza ed umiltà dal momento dell'Annunciazione fino alla passione e morte di suo figlio.

Padre Giulio ha concluso quindi invitando tutti a recitare un'Ave Maria per i fratelli della Fraternità che stanno vivendo momenti difficili; poi ha riassunto quanto detto nel corso del ritiro, con una breve ma significativa re-

gola di vita valida per ogni francescano: *“dal Vangelo alla vita, dalla vita al Vangelo”*.

Il ritiro è terminato con lo scambio di dolcissimi auguri di un sereno Natale e felice anno nuovo.

Rita e Rosalia



Ordine Francescano Secolare

Ciao Isidra

Ciao Isidra, sorella, amica tenera, premurosa e affettuosa ... chi ti ha conosciuta, ti ha stimata e amata ora è qui per salutarti e ringraziarti per tutto ciò che hai donato con il tuo cuore grande. Per tanti anni per i ragazzi delle medie e del doposcuola della nostra Parrocchia non sei stata solo la professoressa di lettere, ma una maestra che ha saputo trasmettere i veri valori della vita: il rispetto per tutti, la dolcezza, la carità, la comprensione, la pazienza ... valori che hanno fatto di te una persona speciale, capace di realizzare i sentimenti di tenerezza e di maternità e vedere nell'altro il volto di Gesù. La tua vita cristiana è stata intensa fin dalla giovinezza, quando avevi aderito all'Azione Cattolica; ma oggi noi ti ricordiamo come sorella dell'OFS, esempio di umiltà, concretezza e coerenza per la Fraternità.

La spiritualità francescana, esempio per tutti noi, ti ha affascinato tanto da metterti a servizio del prossimo anche negli ultimi istanti della tua vita: il tuo grande cuore non ha potuto non essere generoso fino al punto di esprimere la volontà di donare una speranza di vita a fratelli molto ammalati.

Questo pensiero ci infonde coraggio e ci fa riscoprire, pur in un momento di tristezza e dolore, il vero senso del Natale: per noi cristiani e in particolare per noi francescani il Natale è gioia e salvezza, la promessa di una vita senza fine!

Ciao Isidra, farai sempre parte della nostra vita, così come questa preghiera ci insegna:

*Se mi ami non piangere!
Se tu conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora vivo; se tu potessi vedere e sentire quello che io vedo e sento in questi orizzonti senza fine e in questa*

luce che tutto investe e penetra, tu non piangeresti se mi ami.

Qui si è ormai assorbiti dall'incanto di Dio e dai riflessi della sua sconfinata bellezza.

Le cose di un tempo, quanto piccole e fuggevoli, al confronto!

Mi è rimasto un profondo affetto per te; una tenerezza che non ho mai conosciuto.

Ora l'amore che mi stringe profondamente a te, è gioia pura e senza tramonto.

Mentre io vivo nella serenità ed esaltante attesa, tu pensami così!

Nelle tue battaglie, nei tuoi momenti di sconforto e di stanchezza, pensa a questa meravigliosa casa, dove non esiste la morte, dove ci disetteremo insieme nel trasporto più intenso, alla fonte inesauribile dell'amore e della felicità.

Non piangere più se veramente mi ami!

Che notizia!

Avrei detto brutta, ma non è brutta perché Cilla è andata da Gesù. Ma non si può dire bella perché ci lascia un po' più soli.

Vorrei dire triste, ma ora lei è nella gioia e nella gioia piena del Natale.

Oggi immaginavo Rosa che festeggia Natale in Paradiso e tiene in braccio

Gesù Bambino, ma ora la immagino accogliere la sua cara amica che si era fatta passare per sorella della Rosa pur di entrare in terapia intensiva a trovarla; e diceva: *“Non ho detto una bugia: noi siamo sorelle per davvero!”*.

È Natale ... Però il Natale ... siamo cristiani e il cristianesimo è gioia, promes-

sa di una vita senza fine!

E allora buon Natale perché il cuore, pur provato da questa novità, possa essere pronto ad accogliere Gesù Bambino che ci chiama, come sicuramente hanno fatto loro due che Gli sono corse in braccio per tenerlo a loro volta in braccio!

Elvira

Isidra si è sentita male... lunedì 23 dicembre al mattino ... si è accasciata lentamente e tempestivamente è stata ricoverata in terapia intensiva ... ma non ha più ripreso conoscenza ... oggi 24 dicembre alle 13:00 è volata in cielo.

Ha avuto un'emorragia celebrale. Il suo grande cuore non ha potuto non essere generoso fino all'ultimo istante della sua vita ... Infatti aveva espresso la volontà di donare gli organi che si fossero trovati in

buone condizioni e il suo fegato vivrà nel corpo di un'altra persona.

Grande Isidraaaa!!!!

Generosa fino alla fine ... Ancora non si sa la data del funerale ma presto verrà comunicata.

Sì questo Natale per lei è speciale perché lo sta trascorrendo con Gesù e con tutte le persone a lei care e sicuramente starà pensando a noi che sentiamo la sua mancanza. Ci ha lasciato il suo cuore, la sua bontà e la sua generosità.

La settimana scorsa mi ha suonato il campanello e mi ha chiesto se le andavo incontro per evitare le scale; aveva delle uova fresche e me le ha regalate: aveva sempre qualcosa da donare, la nostra Isidra!!!

Grazie per avermi risposto, accetto volentieri gli auguri di Natale perché so che Isidra è felice tra le braccia di Gesù e di Maria.

Un abbraccio e sereni giorni di festa a tutti perché i nostri cari sono sereni in Paradiso.

Anagrafe Parrocchiale



Sono diventati figli di Dio

Nacca Alessandro

Sono tornati al Padre

Sacco Vincenzina
Paleni Maria Dina
Villa Antonio
Frigerio Carlo
Rivolta Amalia
Barone Corrado
Corti Marisa

Catechesi Adulti

I prossimi incontri
sono previsti
nelle seguenti date:

Martedì 18 Febbraio

Venerdì 28 Febbraio

Martedì 8 Aprile

Martedì 29 Aprile

Venerdì 16 Maggio

Martedì 3 Giugno



La Moltiplicazione dei pani (Gv 6, 1-71)

Quarto incontro - Martedì 7 gennaio 2014

Questa sera continuiamo il nostro percorso nel vangelo di Giovanni con un testo molto lungo che ho deciso di non tagliare perché se Giovanni lo ha scritto così val la pena di provare a seguire tutto il percorso che Giovanni vuole farci fare. È chiaro infatti che qui Giovanni vuole aiutarci ad entrare dentro il mistero del Signore. Noi in fondo stiamo cercando attraverso Giovanni di conoscere sempre di più Gesù. Lo abbiamo visto come lo sposo nelle nozze di Cana, lo sposo del popolo, lo abbiamo visto come l'acqua viva che disseta la sete della Samaritana e la sete degli uomini e adesso lo completiamo come il pane della vita.

Il capitolo sesto di Giovanni racconta un miracolo particolarmente importante, quello della moltiplicazione dei pani: è uno dei pochi miracoli che sono raccontati in tutti i vangeli compreso quello di Giovanni. Quindi un miracolo che è sentito dagli evangelisti come qualcosa di particolarmente importante.

In Giovanni poi assume un ruolo ancora più importante perché Giovanni, come

sappiamo, non contiene un testo che parli dell'istituzione dell'Eucarestia; in Giovanni non c'è quel racconto che troviamo nei 3 sinottici (anche se in modi un po' diversi) dove il Signore nell'ultima cena istituisce il sacramento dell'Eucarestia. Giovanni lo anticipa qui, con questo discorso del pane di vita. Mentre quando si tratterà di parlare dell'ultima cena sottolineerà invece un altro gesto che è quello della lavanda dei piedi.

È chiaro quindi che questo capitolo è un capitolo importante anche perché segna un momento un po' di passaggio. Fino ad adesso sembra che tutto vada bene nel vangelo di Giovanni, da qui in avanti comincia a delinearsi anche qualche opposizione. Man mano Gesù chiarisce sempre di più chi è, crescono anche le obiezioni alla sua presenza e al suo modo di porsi dentro nel mondo.

Giovanni nel suo vangelo non usa mai la parola miracolo. Quello che interessa a Giovanni non è sottolineare l'eccezionalità dei gesti di Gesù, ma sottolineare che questi gesti di Gesù sono segni.

Gli esegeti dividono il vangelo di Giovanni di solito in due, fino al capitolo 12esimo è il libro dei segni, dove abbiamo dei segni progressivi che culminano nella resurrezione di Lazzaro e poi il libro della gloria (o libro dell'ora). Tutti i segni alla fine troveranno la loro spiegazione piena e definitiva o anticipano in qualche modo come segno quello che sarà il vero gesto di Gesù che è il dono della sua vita sulla croce. Segni vuole dire gesti che devono essere interpretati, non miracoli che vogliono soltanto colpire l'attenzione, far vedere la potenza di Gesù. Segni che vogliono aiutarci a penetrare il significato della persona di Gesù per noi.

L'inizio di questo brano è un po' simile a quello della Samaritana. Il punto di partenza dell'incontro di Gesù con gli uomini è sempre in qualche modo un bisogno, un bisogno che si manifesta, un bisogno vitale.

Là era l'acqua, l'acqua viva, era il bisogno di dissetare quella sete che è in fondo il desiderio di amore nell'uomo e che rischia di

non trovare mai una risposta piena e definitiva.

L'uomo infatti rischia sempre di andare di nuovo a prendere l'acqua al pozzo perché quell'acqua che trova lo disseta soltanto per un momento, soltanto per una giornata, ma non è capace di essere una fonte di acqua zampillante per la vita eterna.

Qui è la fame, il pane, l'immagine del pane, di ciò che permette all'uomo di vivere. È significativo che in Giovanni ci sia una piccola differenza rispetto ai racconti dei sinottici. Nei racconti dei sinottici sono i discepoli che si accorgono: c'è tanta gente, adesso cosa facciamo?

In Giovanni è Gesù che in qualche modo prende l'iniziativa, è Gesù che vede il bisogno e che in qualche modo lo presenta ai discepoli, ponendo loro quella domanda: *dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?*

Credo che questo fatto sia importante perché è come se Gesù coinvolgesse sempre i discepoli, partisse dalla loro percezione, volesse suscitare nell'uomo la percezione di quello che permette poi a lui di portarlo dove vuole, là era l'acqua - *dammi da bere* - qui è la domanda: *c'è tutta questa gente come possiamo trovare tutto il pane?*

E la risposta dei discepoli è evidente: è chiaro che

anche se avessimo 200 denari neanche riusciremmo a dar loro un tozzo di pane, non possiamo sfamare 5000 uomini maschi e poi con le donne e i bambini chi sa quanti saranno, una marea. Insomma è come se il Signore volesse invitare l'uomo a guardare fino in fondo la fame che vede intorno a se e costatare proprio la sua incapacità a rispondere a questa fame.

“ *Il Signore
ci invita a
constatare
il nostro limite* ”

Come se volesse in prima battuta invitare l'uomo a guardarsi intorno, a vedere il bisogno che c'è intorno a lui e a percepire come di fronte a quel bisogno le sue risorse siano davvero minime, siano risorse che davvero non hanno nessuna possibilità di ottenere un risultato plausibile.

È insomma come se il Signore volesse mettere l'uomo di fronte alla sua concreta situazione esistenziale, perché questa è la situazione dell'uomo, un bisogno grande, un bisogno che si sente su di sé, sulla propria esistenza, una fame che c'è dentro ciascuno di noi e una fame che sentiamo intorno a noi, negli uomini che vivono intorno a noi e la sensazione evidente che ciò che abbiamo da offrire è total-

mente sproporzionato alla fame che c'è nel cuore dell'uomo.

La risposta alla domanda “*cosa fa vivere l'uomo?*” ovviamente è il pane ma poi, come dice tutto il testo, è ben più del pane.

La risposta a quella domanda non è nelle nostre mani, possiamo mettercela tutta, ma alla fine non saremo mai capaci di dare una risposta al bisogno che c'è nel cuore dell'uomo e questo mi sembra già una considerazione importante perché è come se il Signore ci invitasse a costatare il nostro limite, ma non per il gusto di farcelo vedere, non per il giusto di farci vedere che non siamo capaci e lui sì, ma per evitare che noi pensiamo, in fondo, di essere capaci di dare una risposta.

Perché qualche volta succede proprio così, qualche volta noi pensiamo di essere capaci di dare una risposta, di rispondere ai bisogni dell'uomo. Pensiamo come moglie o come marito di rispondere ai bisogni del coniuge o ai bisogni dei figli, come se potessimo riempire in qualche modo il loro desiderio e invece non è così.

Questo limite è il limite strutturale dell'umano, proprio perché l'uomo è fatto per qualcosa di più grande, qualcosa che noi neppure con tutto il nostro amore potremmo in qualche modo colmare.

Trovo che questo sia estremamente importante: questa esperienza del limite è anche un'esperienza straordinariamente liberante perché la nostra pretesa di dare una risposta a tutto ci crea ansia e dipendenze.

Ansia perché poi ci accorgiamo che non ce la facciamo e allora moltiplichiamo gli sforzi, ci facciamo un sacco di problemi; dipendenze perché diamo delle false risposte, quelle che in fondo dà il mondo, che riescono solo a fare tacere questa fame, ma non a toglierla dal cuore dell'uomo.

La constatazione del nostro limite è quella che permette di essere noi liberi di fronte agli altri e permette all'altro di essere in qualche modo libero di fronte a noi: è la condizione di un rapporto libero, un rapporto che non è un rapporto di dipendenza.

Io credo che questa cosa dovremmo ricordarcela soprattutto noi preti che abbiamo la tentazione di rispondere a tutto ed è una sensazione brutta perché appunto alla fine è come se chiudesse un rapporto invece di aprirlo. Non è che noi non dobbiamo fare nulla, *"c'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci"*. Vuol dire che il Signore non parte dal nulla per dare questa risposta, parte da quello che c'è, da quello che è estremamente inadeguato, ma che messo

nelle mani del Signore può diventare una risposta. Se rimanesse invece soltanto nelle nostre mani non potrebbe rispondere a nulla. Il Signore non parte dal nulla, non compie il miracolo creando il pane, ma moltiplicandolo, prendendo in qualche modo quei pezzi di pane, prende quel poco che c'è e, facendoselo dare, fa vincere un'altra tentazione.

Se la nostra prima tentazione è infatti quella di rispondere a tutti i bisogni, l'altra è quella di dire: siccome ho poco, questo poco lo tengo per me.

*“ Il Signore
non parte
dal nulla:
non crea il pane,
ma moltiplica
il poco che c'è ”*

Questo poco basta giusto per sfamarmi, per tirar sera e allora non vale la pena giocarlo, non vale la pena metterlo in gioco nella relazione con il Signore o nella relazione con gli altri. È la tentazione un po' depressiva di chi in fondo si chiude su se stesso, dove la constatazione del proprio limite diventa qualcosa che impedisce di vivere, che impedisce di comunicare.

Il Signore chiede che quel poco che c'è sia messo nelle sue mani.

Il miracolo, e lo ripeto, il Signore non lo fa partendo dal nulla, lo fa partendo da quel poco di umanità che c'è e da quel poco che l'umanità è capace di offrirgli dandoci già una prima lezione importante.

La condivisione di quello che abbiamo è ciò che permette al Signore di moltiplicare. Su questa frase mi soffermo: quello che abbiamo non si moltiplica magicamente, si moltiplica perché il Signore è capace di conferire a quel poco che abbiamo un senso, un valore infinitamente più grande. Questo perché non basta tutto sommato solo condividere, oggi c'è qualche volta la tendenza a leggere il racconto della moltiplicazione sottolineando solo il tema della condivisione, però c'è anche chiarissima la consapevolezza che la condivisione non basta, che non basta condividere perché le cose si moltiplichino. Condividere è sempre necessario, ma questo condividere vuol dire mettere nelle mani del Signore perché è lui che è capace di trasformare questo poco nel molto, che è capace di dare cibo a tutti. Come lo fa? È molto semplice: *prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.*

Prende dalle nostre mani, dalle loro mani, quel poco cibo che hanno e rende grazie.

Quest'ultima parola è fondamentale, non a caso il gesto che noi compiamo e che ricordiamo si chiama eucarestia. Questo rendere grazie ritorna continuamente nell'atteggiamento del Signore, è forse l'espressione che maggiormente rappresenta il suo modo di essere, il suo modo di porsi.

Notiamo che il Signore rende grazie nel vangelo di Giovanni - ma non solo - non dopo che le cose sono successe, ma prima.

Dopo la moltiplicazione dei pani è logico che uno renda grazie così come dopo che Lazzaro è risorto, ma il Signore rende grazie prima; il rendere grazie del Signore non è la constatazione di un risultato, è l'atteggiamento con cui guarda la realtà.

È un po' diverso. Rendere grazie è l'atteggiamento del Signore di fronte alle cose, è l'atteggiamento del Signore che in qualche modo si affida radicalmente al Padre e alla sua potenza.

È come se il Signore dicesse che quello che sta facendo adesso non è il frutto di una sua autonoma decisione, di un suo autonomo potere, è qualcosa che riceve dal Padre.

Il potere che ha, che permette di cambiare queste cose è qualcosa che viene da Qualcuno, è la consapevolezza di essere figlio e che tutto quello che fa, lo fa per la potenza e per

l'amore del Padre che è in Lui. Questo rendere grazie è rivelatore del bello, dell'atteggiamento interiore col quale il Signore ha vissuto tutta la sua vita. È come se Gesù rivelasse quasi il segreto della sua vita: è questo rapporto col Padre al quale affida tutto: la riuscita della sua opera, la riuscita dei suoi segni, la riuscita della sua vita affidandosi e rendendo grazie anche nel momento supremo in cui sarà chiamato a dare la vita.

“ *Il Signore
rende grazie
non dopo
che le cose
sono successe
ma prima* ”

Per noi questo vuol dire che il rendimento di grazie non è una cosa che facciamo, ma deve essere un atteggiamento che accompagna la vita, è la consapevolezza di ciò che siamo, di essere figli, di essere legati a questo rapporto con il Padre e di ricevere, continuamente, dal Padre quell'amore che ci spinge verso gli altri.

Questo amore che ci spinge sull'esempio del Signore a dare la nostra vita per gli altri.

Questo rendere grazie, e Giovanni lo ripeterà spesso, riassume in qualche modo tutto il gesto del Signore.

Questa attitudine al ringraziamento dice l'apertura profonda del Signore, l'apertura profonda della vita del Signore consapevole di essere legato al rapporto profondissimo con il Padre che lo manda e lo rimanda immediatamente verso i fratelli. Ed è esattamente questo l'atteggiamento che rende fecondo il gesto del Signore per cui i pani li comincia a dare, non si dice che li moltiplica, ma comincia a darli e dandoli si moltiplicano, ne avanzano perfino 12 ceste, una per ogni tribù di Israele.

Il pane che il Signore moltiplica è cioè un pane che vale non solo per quelli che sono lì, ma per tutti.

È come se Giovanni dicesse che quel pane è lo stesso pane che mangiate voi oggi, è lo stesso pane col quale il Signore oggi dona la vita a ciascuno di voi.

Sottolineo questo perché mi sembra importante questa dimensione del rendere grazie come ciò che rende feconda tutta la vita; a volte la nostra vita è poco feconda perché non siamo consapevoli del dono che abbiamo ricevuto.

Allora di fronte al poco che abbiamo in mano diventiamo così facilmente scoraggiati, diventiamo così facilmente persone che si chiudono in se stesse, persone che non pensano che quello che hanno per le mani sia qualcosa di prezioso.

Rendere grazie vuol dire invece riconoscere la grandezza della nostra e vostra vocazione, riconoscere la grandezza del nostro essere chiamati e di conoscere in qualche modo la bellezza delle cose che abbiamo tra le mani; per quanto poche esse siano, sono cose belle, sono feconde.

È riconoscere che l'amore del Padre è capace di toccare e di cambiare veramente e profondamente la vita degli uomini.

Il miracolo della moltiplicazione dei pani suscita una ovvia e immediata reazione, una reazione di interesse. La gente comincia a cercarlo per farlo re. Uno che moltiplica i pani è comodo così come uno che risolve i problemi.

Il re dovrebbe essere uno che risolve i problemi della gente, che ti dà quello di cui hai bisogno. Quindi la gente ha immediatamente una reazione: *è davvero il profeta, colui che viene nel mondo! Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

Il Signore si sottrae in qualche modo a questa ricerca della folla e tutto il brano ci dice molto chiaramente perché, questa è infatti una ricerca ambigua. Voi non avete visto i segni, dice il Signore a questi giudei. Avete visto cioè il gesto portentoso, avete visto il miracolo, ma non avete visto il segno.

È diverso vedere il miracolo e vedere un segno; vedere il miracolo vuol dire accorgersi che è successo qualcosa di portentoso, veder il segno vuol dire in qualche modo comprendere il significato di quella cosa portentosa che è accaduta, vuol dire entrare nella logica del Signore che è appunto la logica del dono.

“*Vedere il segno significa cogliere il senso del miracolo: il dono del pane che nutre la vita*”

Su questo aspetto “vedere il segno e vedere il miracolo” è importante soffermarsi un po' perché è chiaramente un punto decisivo nel testo di Giovanni.

È chiaro che il problema più grande che emerge è che i Giudei vedono, ma non capiscono; anzi quel miracolo che vedono diventa addirittura occasione della loro incredulità.

Cosa vuol dire vedere un segno? Significa essere capaci di cogliere il senso. Il segno di Gesù è un dono, il dono del pane che nutre la vita.

Ebbene cosa è un dono?

È normalmente una cosa (potrebbe essere anche un frammento di tempo o una attenzione) che ci scambiamo. Il dono però non si limita ad essere semplicemente una cosa, è qualcosa di più.

Non capisco il dono se lo misuro come si misurano le cose. Capire il dono vuol dire capire l'intenzionalità che c'è dietro, capire il senso che la cosa ha per chi la dona ed accettare quel senso e quel significato. I giudei hanno ricevuto il pane, ma quel pane lo hanno considerato solo come una cosa che soddisfaceva il loro bisogno immediato.

Non sono stati cioè capaci di cogliere il senso, il significato che il Signore voleva dare a quel gesto.

Il senso e il significato è chiaramente esplicitato dal testo: in quel pane il Signore ha donato se stesso, in quel pane il Signore voleva donare come la rivelazione dell'atteggiamento di Dio verso l'uomo, voleva mostrare, attraverso quel pane, quell'attenzione di Dio che è capace di dare senso e valore alla vita dell'uomo. Qui la reazione degli ebrei è priva di fantasia, è un po' come la nostra. Di fronte alla rivelazione di Dio gli ebrei rispondono infatti con la mormorazione che ci ricorda la grande mormorazione che il popolo ebreo ha fatto durante il lungo cammino nel deserto. Non a caso qui viene evocato uno dei momenti di quel cammino: il momento della manna sul quale vale la pena soffermarsi un attimo perché è un punto decisivo per la comprensione di questo testo.

Cosa era la manna? Israele sta camminando nel deserto e alla fine sopraggiunge la fatica, la fame e la sete.

Quel cammino che sembrava così splendido e promettente diventa in qualche modo un cammino faticoso: ecco che nasce la mormorazione.

Ma valeva proprio la pena? Valeva proprio la pena lasciare una sicurezza, sia pure banale, sia pure da schiavi come quella dell'Egitto?

Valeva la pena lasciare dietro le spalle alcune certezze per andare ad affrontare la fatica di un cammino ignoto in cui sembra invece venir meno tutto quello che ti ha sostenuto nella vita?

È come se emergesse dentro questo cammino una grande domanda: l'uomo è capace di essere libero, cioè di affrontare un cammino non semplicemente perché ogni momento, ogni giorno, gli viene data una risposta, ma perché si ricorda di quella promessa delle origini e quella promessa lo aiuta a continuare a camminare? L'uomo è cioè capace di avere una fede?

La fede vuol dire questo.

La fede si fonda sull'esperienza che fai di qualcosa che Dio opera nella tua vita, si fonda sul sentire che il Signore ti ha chiamato e ti ha fatto trovare il suo intervento, ti ha fatto vedere che è capace di liberarti dalla schiavitù dell'Egitto.

La fede poi richiede che tu continui a credere a quella promessa degli inizi anche quando quella promessa non è più così evidente. Succede così anche a noi. La fede è una figura nella nostra vita. Succede così in tutto: nei rapporti tra marito e moglie, nei rapporti con i figli.

In quest'ultimo caso però non si arriva mai a chiedersi se ne è valsa la pena. Per quanto male vadano i rapporti, questi sono troppo radicali per arrivare a porsi una domanda così drammatica. In fondo però la logica della vita è sempre questa. Si parte da una promessa che mette in cammino altrimenti non ci si incamminerebbe mai.

*“La Fede
si fonda
sull'esperienza
che fai di qualcosa
che Dio opera
nella tua vita”*

Ad esempio durante l'innamoramento c'è una ricchezza di vita di promessa che ti può dare lo slancio per camminare veramente nella vita. Poi però questo deve diventare fede, deve diventare in qualche modo un crederci anche quando prevale la fatica, anche quando si è costretti a cambiare qualcosa, a rimettersi in gioco.

È proprio quello che i giudei non intendono fare: ecco la

loro risposta. *“Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe. Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come può dunque dire «Sono disceso dal cielo?»”.*

Se arrivasse uno a fare il Messia da lontano forse anche noi dubiteremmo? Come facciamo a credere che questa persona possa dire *“io sono disceso dal cielo?”*. È vero c'è il segno, il pane lo hanno mangiato, ma basta questo per cambiare la prospettiva della nostra vita?

Basta per allargare l'orizzonte della nostra vita?

Basta questo per riconoscere che quella persona con la sua carne, la sua umanità, identica alla nostra, sia disceso dal cielo e sia veramente la presenza di Dio?

L'obiezione di fondo è: io sono disposto a riconoscere quello che già si inquadra dentro i miei schemi, sono disposto a riconoscere in fondo quello che per certi aspetti so già.

Non sono disposto ad allargare il mio orizzonte alla dimensione del mistero.

Il mistero io lo conosco, io so come Dio si dovrebbe rivelare e non è certo attraverso la carne di uno così. Uno così può essere un profeta che viene da Dio, ma non può pretendere che cambi il mio modo di vedere, che cambi la realtà. Questo è assolutamente troppo. La banalità dell'umanità del Signore è veramente lo scandalo più grande.

Non è possibile che il Signore si riveli così. Questa è l'obiezione dei giudei. Quando i Vangeli ci riferiscono queste polemiche sui giudei e i farisei (vedi ad esempio la parabola del pubblicano e del fariseo e noi facilmente parteggiamo per il pubblicano) rischiamo di metterci dalla parte di coloro che giudicano e quindi diventiamo anche noi dei farisei.

Se vengono riferite queste polemiche tra Gesù e i farisei è perché gli evangelisti si rendono conto che il pericolo del fariseismo è un pericolo costante nella nostra vita. Il pericolo di questi giudei è il pericolo che corre ogni uomo, un pericolo che può nascondersi dentro ciascuno di noi.

Questa obiezione: *“come è possibile che Dio si manifesti così?”* si può manifestare continuamente anche dentro di noi. Il rischio è di scandalizzarci per qualcosa e di non farci più interrogare dalle cose. Si finisce per dire *“Alla fine io tutto sommato vado bene così”*. Ciò che il Signore invece vuole fare è proprio cambiare il cuore, è proprio aiutarci a fare un passo decisivo per comprendere veramente chi è Dio e rompere degli schemi che continuamente rischiamo di farci e che ci impediscono di cogliere i segni che Dio ha fatto per noi perché quei segni non corrispondono a ciò che noi abbia-

mo pensato.

Per cui ciò che accade attorno a noi non è più un segno, ma diventa qualcosa di banale, un miracolo se vogliamo, ma qualcosa di banale che colpisce la nostra fantasia, ma non tocca a fondo il cuore.

A questo punto c'è la grande parola del Signore *“Io sono il pane della vita”*. L'espressione *“io sono”* (l'abbiamo già ricordato la volta scorsa) è una espressione che tutti gli esegeti dicono essere presa dall'Antico Testamento come espressione di un'autorivelazione di Dio; ricorda cioè l'espressione di Dio di fronte a Mosé *“Io sono colui che sono”*.

Questa frase che in tutto il Vangelo di Giovanni è solo in bocca a Gesù (eccetto, come vedremo, in bocca al cieco nato con un senso però un po' diverso) è un momento forte di autorivelazione del Signore che si definisce *“pane della vita”* e che fa riferimento ancora alla manna.

La manna era il pane del cammino, il pane che Dio aveva dato. Il Signore risponde alla mormorazione donando questo cibo che viene dal cielo, miracoloso, straordinario che però ha la caratteristica di dover essere raccolto giorno per giorno. Il cibo della manna non può cioè essere accumulato. Raccoglierla giorno per giorno vuol dire una cosa molto semplice,

ma veramente profonda: per gustare il cibo che ci dà Dio occorre gustarlo secondo la legge che Dio dà. La manna è nello stesso tempo un cibo e una legge e per gustare il cibo occorre obbedire alla legge.

La legge che Dio dà è cibo, l'istruzione che Dio dà per la vita è un'istruzione che nutre. Nello stesso tempo però quel nutrimento continua ad essere nutrimento soltanto se viene riconosciuto come un dono di Dio. La grande legge della manna era questa.

Se ci si dimentica che quello è un dono e si vuole appropriarsene, se si vuole vederlo come qualcosa che ci appartiene e gestire come si vuole, allora quello immediatamente imputridisce. È la grande legge della vita. È la grande legge della fede. È la fede in Dio che deve in qualche modo essere rinnovata ogni giorno per poter camminare. Non può essere accumulata o data per scontata, la fede è un rapporto vivente con il Signore, non è un insieme di credenze, non è una filosofia che una volta imparata, ce l'hai nella testa.

La fede è relazione, la fede dice il modo con cui si guarda la vita, il modo con cui ci si pone di fronte all'esistenza, il modo con cui si guarda una moglie, un marito, un figlio, il lavoro, le cose più concrete e più banali dell'esistenza.

La fede è così e si rinnova di giorno in giorno, perché di giorno in giorno bisogna ricominciare a camminare, di giorno in giorno si deve imparare a riguardare le cose che si vivono secondo uno sguardo nuovo che è lo sguardo della fede, che è lo sguardo di Dio.

La fede è questa relazione con Dio che guida giorno per giorno nelle cose che Dio ci dà. È bellissimo che manna derivi dal fatto che gli ebrei trovandosi davanti a questo cibo non sanno cosa sia e si chiedono “*Man-hu?*” cioè “*Cosa è questo?*”. Molto bello.

È un cibo che sazia, ma è una domanda. È una cosa questa che mi piace molto perché fa parte delle esperienze grandi della vita.

Quando trovi una amicizia vera, quando un uomo si innamora, questo riempie la vita però nello stesso tempo è come qualcosa che diventa anche una domanda, qualcosa che ti sporge su un mistero, non qualcosa che vuoi possedere. Diventa come una domanda che fa capire quanto una persona cerchi nella propria vita qualcosa di vero e di grande. Nella propria vita. Attraverso le cose che si vivono ogni giorno, il Signore ci invita ad uscire da noi stessi e ci mette davanti al mistero. Allora questa immagine della manna ci aiuta a capire il senso del pane disceso dal cielo.

Gesù è questo pane che nutre in quanto ci invita e ci costringe a metterci in gioco.

E qui c'è l'espressione “*Mangiare la carne del Figlio dell'uomo*” che ovviamente fa riferimento all'Eucarestia.

Cosa significa “*Mangiare la carne del Figlio dell'uomo?*”.

“*La logica della Fede è riconoscere che ciò che noi siamo e che facciamo è il risultato di un dono*”

Torniamo indietro un attimo. I Giudei fanno questa bella domanda “*Cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?*”. I Giudei sono nella giusta logica. Vivono cioè la logica della legge che è fatto di prestazioni, di obbedienza rigorosa alle cose che vivono.

Il Signore però risponde “*Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che Egli ha mandato*”. Questo è il punto decisivo: è il passaggio tra il dire che cosa dobbiamo fare e la risposta del Signore che è un po' deludente cioè “*credere in Colui che mi ha mandato*” e che è la fede. Sembra quasi la contrapposizione di Paolo tra la fede e le opere, contrapposizione da comprendere.

Il Signore non dice che le opere non contano; è come se Giovanni invitasse a cambiare un po' la logica. La logica delle opere è che noi dobbiamo fare qualcosa e i protagonisti primi siamo noi; noi dobbiamo fare, dobbiamo agire, dobbiamo accumulare dei meriti.

La logica del Signore è credere in colui che ha mandato, la logica della fede è prima di tutto riconoscere che ciò che noi siamo e che facciamo è il risultato di un dono.

La fede consiste nel riconoscere innanzitutto che il punto di partenza non siamo noi con quello che possiamo fare per Dio, ma è Dio con quello che ha voluto fare per noi.

È quell'amore di Dio che abbiamo incontrato e che è la molla della nostra esistenza.

Questa duplice prospettiva non è irrilevante, né affatto astratta, né teorica.

Nel primo caso c'è in qualche modo la ricerca di accumulare opere, c'è una logica quasi di “*efficienza spirituale*”.

Nel secondo caso la vita e le cose che si fanno diventano in qualche modo la risposta all'amore che si è ricevuto.

La vita non si fonda sull'attivismo, ma sulla gratitudine, sulla gratuità di ciò che si è ricevuto e che diventa la gratuità con la quale si vive l'esistenza. Questo non è irrilevante.

Anche qui la logica della legge ce la ritroviamo addosso un po' tutti e ci accorgiamo come passare da una logica all'altra cambi le cose, cambi il modo di guardare i rapporti.

Se si entra nella logica della gratitudine, di chi ha ricevuto tutto e ciò che fa lo fa perché è la risposta dell'amore di Dio che lo ha preceduto, allora anche nei confronti del fratello non ci potrà essere l'atteggiamento di pretesa o di possesso, ma un atteggiamento che, attraverso anche i rapporti con il fratello, esprime la gratuità che si è imparata dal Signore. La fede determina davvero tutto un modo di essere uomini e di vivere le relazioni, un modo fondato non sul possesso, ma sulla gratuità, su quella benevolenza che riceviamo dal Signore e che dal Signore riceviamo il dono di comunicare agli altri.

Mangiare la Carne del Figlio vuol dire esattamente questo. Perché noi mangiamo il corpo del Signore?

Per riconoscere con limpida chiarezza che noi non siamo mai i protagonisti primi ma è di quel dono che noi viviamo, di quel dono che - fatto una volta per sempre, ma continuamente donato a ciascuno di noi, perché è il dono a tutti gli uomini, come le 12 ceste che sono le 12 tribù di Israele - è segno dell'amore del Signore che non dipende

dalla nostra risposta, anche se la richiede.

Mangiare la carne del corpo del Signore vuol dire esattamente riconoscere che la salvezza viene da Lui. Questo è uno dei punti decisivi del Vangelo di Giovanni su cui ritorneremo. Alcune brevi osservazioni. Pietro dice *"Tu lavi i piedi a me?"*. Se Gesù da buon maestro avesse chiesto di lavargli i piedi sarebbe stato assolutamente naturale. Il maestro poteva chiedere un servizio del genere ad un discepolo, ma che il maestro lavi i piedi, cioè che il gesto dell'amore parta dal Signore, questo scandalizza, cambia le carte in tavola.

*“Mangiare
la carne
del Signore
vuol dire nutrirsi
del Suo Amore”*

Che la salvezza la si debba ricevere dal Signore e che non sia l'opera del proprio protagonismo, questo è il vero grande cambiamento della fede.

È evidente in Giovanni e lo sarà ancora di più in Paolo perché Paolo ha sperimentato sulla sua pelle il passaggio dalla logica della legge alla logica della gratuità di quel Dio che lo ha scelto quando era persecutore e lo ha fatto diventare suo apostolo.

Mangiare la carne del Signore vuol dire nutrirsi di questo amore, del dono della vita del Signore, di quel dono che il Signore ha fatto del tutto liberamente e gratuitamente e al quale siamo chiamati a dare il nostro sì perché mangiare la carne del Signore è anche come una domanda: la logica che la carne porta con sé diventi la nostra logica.

Mangiare la carne del Signore non chiede nessuna altra condizione se non quella di cercare di entrare dentro nella logica del Signore. Paolo lo dirà con le sue parole *"Chi mangia indegnamente la carne del Signore mangia e beve la sua condanna"* che non vuol dire in Paolo che è in peccato mortale, ma vuol dire che mangia quella carne del Signore senza essere disposto a mettersi in gioco con quella logica e a non far sì che quella logica diventi la sua, mangia e beve la propria condanna. È come se diventasse un parassita.

Il dono che il Signore fa della sua carne è il dono che è offerto della nostra libertà per il quale siamo chiamati a rispondere con un sì che è il sì della fede e non prima di tutto il sì delle opere.

È il sì della fede, di una libertà che si apre al Signore e che chiede di essere plasmata dall'amore del Signore.

Concludo con le ultime frasi bellissime di questo brano del Vangelo.

Qui c'è significativamente il momento di crisi perché la logica del Signore si scontra chiaramente con la logica giudaica. Tutte le polemiche che ci saranno con i giudei poi e che porteranno a morte il Signore, trovano le loro radici qui. Come è possibile che ci dia da mangiare la sua carne? Cosa vuol dire mangiare la sua carne? Fare i cannibali? Concludo con l'ultimo capoverso, bellissimo e famosissimo *“Molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andarono con lui”*. Dopo il grande miracolo c'è una divisione dentro la comunità e qualcuno se ne va. Notate la reazione del Signore *“Volete andarvene anche voi?”*.

Il Signore ci stupisce sempre. Non è questa un'espressione di indifferenza, c'è dietro una tristezza, ma anche la consapevolezza che la logica della gratuità non può costringere nessuno né sedurre qualcuno.

La logica della gratuità si rivolge alla libertà delle persone, vuole persone che seguono e sono disposte a mettersi in gioco, a coinvolgersi. Allora poi il Signore raccoglie tutto.

La risposta di Pietro alla domanda *“Volete andarvene anche voi?”* è bellissima. *“Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna”*.

Pietro ha capito tutto?

Non sembrerebbe e infatti andando avanti a leggere il Vangelo capiamo che non è così. Quando noi andiamo all'Eucarestia abbiamo compreso tutto? Rispetto agli apostoli abbiamo il vantaggio di avere 2000 anni di teologia e di catechismo che ci spiegano tutto sull'Eucarestia.

“L'Eucarestia è un mistero che riserva sorprese e continua ad allargare la nostra esistenza”

Però capire l'Eucarestia vuol davvero dire questo? Io credo che l'Eucarestia la si capisce nella ragione in cui la si vive, nella ragione in cui diventa vita per te.

Quindi l'Eucarestia la capiremo, come direbbe l'Apocalisse, quando saremo davanti all'Agnello. Non è però questione di capire tutto, ma di lasciarsi coinvolgere dal Signore. La risposta di Pietro è come dicevo bellissima. *“Tu solo hai parole di vita eterna”*. Pietro ha capito che vale la pena di restare, di seguire, ha capito che quella parola del Signore ha toccato la sua vita, la sua libertà ed è disposto a giocare su quella parola. Allora il cammino della vita sarà quello che sarà,

ma se c'è questa consapevolezza è il Signore che guida e potrà esserci anche il rinnegamento, la fatica della comprensione, ma sarà sempre possibile trovare lo sguardo del Signore che ti rimette in piedi.

In fondo l'Eucarestia è sempre ricordare che il Signore è più grande di noi e che il mistero del Signore immensamente più grande e che non avremo mai finito di capire.

La parola mistero è importante, non è un enigma.

Il mistero non è qualcosa che non si capisce, è qualcosa di talmente grande che riserva continuamente delle sorprese e che continua ad allargare la vita.

Il mistero del Signore, pane di vita, è questo per noi, un mistero che allarga le prospettive dell'esistenza e ci aiuta a non rinchiuderci nei nostri schemi, ma ad aprirci sempre alla logica sorprendente di Dio.

Per questo abbiamo sempre bisogno di mangiare la carne del Signore in tutte le sue espressioni: quella carne che è la parola, quella carne che è l'Eucarestia, quella carne che ci conduce a comprendere sempre di più questo mistero e a rompere sempre più gli schemi che continuamente rischiamo di costruirci e che in fondo soffocano la vita impedendoci di vedere i segni che il Signore compie riconducendoli semplicemente a cose.

Febbraio 2014



- 2 Domenica ***Presentazione del Signore***
GIORNATA IN DIFESA DELLA VITA
Ritiro per i genitori e i ragazzi di IV Elementare (ore 10.00 - 14.00)
- 3 Lunedì Incontro Animatori Gruppi di Ascolto (ore 21.00)
- 4 Martedì **S. Messa per tutti i collaboratori parrocchiali** (ore 21.00)
- 5, 6 e 7 Gruppi di Ascolto
- 6 Giovedì Corso Fidanzati (ore 21.00)
- 9 Domenica ***V dopo l'Epifania***
Incontro OFS (ore 15.30)
- 11 Martedì MADONNA DI LOURDES
S. Messa con unzione infermi e ammalati (ore 16.00)
Il bisogno di salute e desiderio di salvezza
incontro decanale su "Il Campo è il mondo" (al Cenacolo, ore 21.00)
- 13 Giovedì Corso Fidanzati (ore 21.00)
- 14 Venerdì Incontro "Nazareth e dintorni" (ore 20.45)
- 16 Domenica ***VI dopo l'Epifania***
Ritiro Corso Fidanzati (ore 9.30 - 15.30)
Incontro "Cerco Te" per i Giovani "social network" (a Cremona)
- 18 Martedì **Catechesi Adulti** (ore 21.00)
- 19 Mercoledì Incontro di preparazione al Battesimo (ore 20.45)
- 20 Giovedì Corso Fidanzati (ore 21.00)
- 23 Domenica ***Penultima dopo l'Epifania - detta della "divina clemenza"***
Ritiro per i genitori e i ragazzi di V Elementare (ore 10.00 - 14.00)
Battesimi (ore 16.00)
Incontro Giovani Coppie (ore 17.30)
- 25 Martedì *Vicini al fratello invisibile*
incontro decanale su "Il Campo è il mondo" (al Cenacolo, ore 21.00)
- 27 Giovedì Corso Fidanzati (ore 21.00)
- 28 Venerdì Gruppo di Preghiera di Padre Pio (ore 18.00)
Catechesi Adulti (ore 21.00)



PROGRAMMA DEL MESE DI FEBBRAIO 2014

<p>Mercoledì 5 Ore 15.00 Ore 21.00 ingresso € 4</p>	<p>Ciak Cenacolo "Molto di più della solita pizza" NOI SIAMO INFINITO Regia di Stephen Chbosky Con Logan Lerman, Emma Watson, Nina Dobrev, Paul Rudd.</p>
<p>Venerdì 7 Ore 21.00</p>	<p>Accademia Arte della Diversità "Teatro La Ribalta", presenta: COCCODRILLI liberamente ispirato a "Nel mare ci sono i coccodrilli" di Fabio Geda Di e con Michele Focchi. Evento organizzato dalla Cooperativa "Il Talento" di Lecco</p>
<p>Sabato 8 Ore 21.00 (€ 8) Domenica 9 Ore 15.30 (€ 6)</p>	<p>Una città sul palcoscenico XIX rassegna di teatro amatoriale La Compagnia teatrale "Non solo teatro" di Calusco d'Adda (Bergamo), presenta: VICINI DI CASA di David Conati - Regia di Giuseppe Colleoni</p>
<p>Martedì 11 Ore 21.00 Ingresso libero</p>	<p>PARROCCHIE DELLA CITTÀ - DECANATO DI LECCO - CENACOLO FRANCESCO presentano: IL CAMPO È IL MONDO "Vie da percorrere incontro all'umano" "IL BISOGNO DI SALUTE E DESIDERIO DI SALVEZZA" Con Don M. Aramini, Dott. F. De Alberti, Maria Ancilla Beretta - Moderatore Paolo Gulisano</p>
<p>Mercoledì 12 Ore 15.00 Ore 21.00 ingresso € 4</p>	<p>Ciak Cenacolo "Molto di più della solita pizza" LA PARTE DEGLI ANGELI Regia di Ken Loach Con Roger Allam, John Henshaw, William Ruane, David Goodall.</p>
<p>Sabato 15 Ore 21.00 ingresso € 12</p>	<p>Musical al Cenacolo La "Goccia" di Novara, presenta: GREAT MUSICALS "il meglio dei musical" Pagine famose da: "Grease", "The Phantom of the Opera", "Porgy & Bess", "Tommy", "Evita", "West Side Story", "Cats", "A Chorus Line", "Chess" e altri musicals con strumentisti e voci, dal vivo</p>
<p>Domenica 16 Ore 15.30 Ingresso: Bambini € 4 Adulti € 5</p>	<p>piccoli&grandi insieme "La domenica a teatro" Gli "Eccentrici Dadarò (Varese) in coproduzione con Arterie C.I.R.T. presentano: I LOVE FRANKENSTEIN Regia Fabrizio Visconti Di Fabrizio Visconti, Rossella Rapisarda, Davide Visconti</p>
<p>Mercoledì 19 Ore 15.00 Ore 21.00 ingresso € 4</p>	<p>Ciak Cenacolo "Molto di più della solita pizza" UPSIDE DOWN Regia di Juan Diego Solanas Con Kirsten Dunst, Jim Sturgess, Nicholas Rose, Timothy Spall.</p>
<p>Domenica 23 Ore 15.30 1^ Platea € 22 Galleria € 18 2^ Platea € 15</p>	<p>LECCO LIRICA "Opera e operetta" - stagione 2013/2014 Franz Lehár IL PAESE DEL SORRISO Con: E. Hertzberg. Sung Nyo Veronica Yoo (Soprani), A. Bragiotto (Tenore), Paolo Angelini, Anna Giovannelli, Daniele Rubboli, Walter Rubboli. Balletto Arte Danza Lecco - Orchestra Sinfonica di Lecco Direttore Debora Mori - Regia di Walter Rubboli - Coreografie di Cristina Romano</p>
<p>Martedì 25 Ore 21.00 Ingresso libero</p>	<p>PARROCCHIE DELLA CITTÀ - DECANATO DI LECCO - CENACOLO FRANCESCO presentano: IL CAMPO È IL MONDO "Vie da percorrere incontro all'umano" "VICINI AL FRATELLO INVISIBILE" Con G. Fazzini, Don Agostino Frasson, Padre Angelo Cupini, Isa Dubini - Moderatore L. Gualzetti</p>
<p>Mercoledì 26 Ore 15.00 Ore 21.00 ingresso € 4</p>	<p>Ciak Cenacolo "Molto di più della solita pizza" IL ROSSO E IL BLU Regia di Giuseppe Piccioni Con Riccardo Scamarcio, Margherita Buy, Roberto Herlitzka, Nina Torresi.</p>



Lecture del Mese di Febbraio 2014

- Domenica 2 Festa della Presentazione del Signore**
Alla Messa Vigilare Vangelo della Risurrezione : *Gv 20,19-23*
Lettura : *Ml 3,1-4a*
Salmo 23
Epistola : *Rm 5,8-12*
Vangelo : *Lc 2,22-40*
- Domenica 9 V Domenica dopo l'Epifania**
Alla Messa Vigilare Vangelo della Risurrezione : *Gv 20, 1- 8*
Lettura : *Is 66, 18b-22*
Salmo 32
Epistola : *Rm 4, 13-17*
Vangelo : *Gv 4, 46-54*
- Domenica 16 VI Domenica dopo l'Epifania**
Alla Messa Vigilare Vangelo della Risurrezione : *Mt 28, 8-10*
Lettura : *I Sam 21, 2-6a.7ab*
Salmo 42
Epistola : *Eb 4, 14-16*
Vangelo : *Mt 12, 9b-21*
- Domenica 23 Penultima Domenica dopo l'Epifania**
Alla Messa Vigilare Vangelo della Risurrezione : *Lc 24, 13-35*
Lettura : *Bar 2, 9-15a*
Salmo 105
Epistola : *Rm 7, 1-6a*
Vangelo : *Gv 8, 1-11*
- Domenica 2/3 Ultima Domenica dopo l'Epifania**
Alla Messa Vigilare Vangelo della Risurrezione: *Lc 24,13b-36-48*
Lettura : *Os 1,9a;2,7b-10.16-18.21-22*
Salmo 102
Epistola : *Rm 8, 1-4*
Vangelo : *Lc 15, 11-32*



Festa delle Famiglie 2014

Domenica 26 Gennaio

Quest'oggi il nostro sguardo sulla santa Famiglia si lascia attirare anche dalla semplicità della vita che essa conduce a Nazareth.

È un esempio che fa tanto bene alle nostre famiglie, le aiuta a diventare sempre più comunità di amore e di riconciliazione, in cui si sperimenta la tenerezza, l'aiuto vicendevole, il perdono reciproco.

Ricordiamo le tre parole chiave per vivere in pace e gioia in famiglia:

permesso, grazie, scusa.

*Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede **permesso**, quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire **grazie**, e quando in una famiglia uno si accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere **scusa**, in quella famiglia c'è pace e gioia.*

Ricordiamo queste tre parole. Ma possiamo ripeterle tutti insieme:
permesso, grazie, scusa.



Franciscus